

## **La volontà del Popolo attraverso il Plebiscito**

Il plebiscito è un termine che si origina nell'antica Roma con il significato di "interrogazione alla plebe"; si trattava di deliberazioni libere inizialmente riservate solamente ai plebei per poi estenderle a tutti i cittadini.

Sembrerebbe una sorta di referendum ma vi è una certa differenza tra i due termini, ad esempio il plebiscito prevedeva forti limitazioni censitarie e soprattutto si svolgeva senza la tutela della segretezza del voto<sup>1</sup>; quindi spesso i risultati erano ottenuti attraverso violenze e brogli.

Al giorno d'oggi giunge raramente alle nostre orecchie questo termine e quando avviene è soprattutto per fare riferimento a fatti del passato ;come ad esempio l'Unità d'Italia, specialmente nel periodo dell'800.

Verso il 1860 vi furono diversi plebisciti per l'annessione delle Marche e dell'Umbria<sup>2</sup> e, successivamente, dell'Emilia e della Toscana<sup>3</sup> al "Regno" di Vittorio Emanuele II.

Le limitazioni censitarie del plebiscito si riferivano soprattutto al genere, dato che ovviamente la donna non aveva il diritto di votare per il l'annessione dell'Emilia e Toscana le donne fabrianesi attuarono una raccolta di firme con in allegato una lettera destinata a Vittorio Emanuele II.

### **Lettera delle donne fabrianesi a Vittorio Emanuele II**

In questa lettera non vi è un tono risentito che accusi il Re di discriminazione anzi vi è un tono rispettoso nei suoi confronti ; le donne fabrianesi sono mosse dal proprio orgoglio e dall'amore per la propria patria.

La lettera è stata scritta in modo articolato , un dettaglio importantissimo è che a quel tempo l'analfabetismo<sup>4</sup> era comune per i ceti più bassi e soprattutto tra le donne .

Nella lettera Vittorio Emanuele II viene descritto come un Sire Glorioso dal cuore generoso mentre con disprezzo gli austriaci vengono definiti come un "servaggio che non ha riscontro in alcun'altra più malvagia Signoria della Terra".

Per le donne fabrianesi il dono più grande che possono offrire al Re sono il sangue e le vite dei fratelli, dei mariti e dei figli.

Il diritto di voto per le donne<sup>5</sup> italiane, però, si ottenne solo il 1 Febbraio 1945

---

<sup>1</sup> Per partecipare al plebiscito ,le persone favorevoli a un'annessione erano tenute a firmare il foglio quindi la privacy era totalmente assente.

<sup>2</sup> Queste due regioni furono conquistate dall'esercito regio con una campagna durata 18 giorni.

La loro acquisizione con truppe regolari mise Cavour in una posizione di forza rispetto a Garibaldi perché accrebbe il prestigio del governo di Torino e dimostrò che il partito moderato aveva fatto proprio il programma unitario

<sup>3</sup> Due regioni sottratte al dominio papale .

<sup>4</sup> All'indomani dell'unificazione, nel 1861, l'Italia contava una media del 78% di analfabeti con punte massime del 91% in Sardegna e del 90 % in Calabria e Sicilia, bilanciata dai valori minimi del 57% in Piemonte e del 60% in Lombardia. Nello stesso periodo – fonti: Wikipedia

<sup>5</sup> A 154 anni dalla "*Dichiarazione dei diritti delle donne e delle cittadine*" firmata da **Olympe de Gouges** che purtroppo le valse - nel 1793 - la ghigliottina, in Italia finalmente le donne si poterono recare alle urne. Una prima volta che assunse una valenza ancor maggiore poiché avvenne in occasione del Referendum del 2 giugno 1946 in cui gli italiani furono chiamati a scegliere fra Monarchia e Repubblica.

La struttura del decreto era la seguente:

- l'art. 1 ne sanciva l'esercizio alle condizioni previste dalla legge elettorale politica;

### **Annessione delle Marche e dell' Umbria**

La prima insurrezione guidata spontaneamente dal popolo di Perugia, esplose il 20 giugno 1859, soltanto due anni dopo l'ultima visita di papa Pio IX alla città.

L'avventura in cui si imbarcarono gli insurrezionisti perugini, nel tentativo di ribaltare il governo pontificio, ebbe più dell'immediatezza che dell'organizzazione. Fu eroica, ma destinata inesorabilmente al fallimento.

La speranza era che nel frattempo insorgessero contemporaneamente altre città dell'Umbria e delle Marche, con la conseguenza che il papa avrebbe semplicemente dovuto prendere atto della secessione avvenuta. Inoltre gli aiuti promessi dalla Toscana di armi e uomini non arrivarono se non in misura molto ridotta, così come mancò l'appoggio del Piemonte. Camillo Benso Conte di Cavour aveva infatti altri progetti piuttosto che appoggiare sporadiche sommosse popolari, preferendo ovviamente affidarsi alla politica e ad operazioni mirate, programmate e facilmente controllabili.

L'insurrezione perugina ha inizio il 14 giugno, quando un gruppo di patrioti intimò al Delegato Apostolico Mons. Luigi Giordani di abbandonare la città, il quale riparò a Foligno, dove la situazione non appariva altrettanto caotica.

Così come Perugia sperava di aver dato un segnale forte alle altre città affinché la seguissero, Roma temeva che una risposta morbida o tardiva potesse essere letta come un segno di resa. Tale era ad esempio la convinzione dei patrioti perugini, i quali avevano l'idea che il papa non avesse avuto interesse a difendere con troppo ardore il suo stato.

Contrariamente alle aspettative dei patrioti invece, un reggimento di 1800 uomini partì da Roma alla volta di Perugia, appostandosi la notte del 19 giugno presso Santa Maria degli Angeli. Durante il loro passaggio per Narni, Terni, Foligno, Spoleto ed Assisi, non subirono attacchi né ritardi, né fu ostacolato di un passo il loro cammino. Nessuna città umbra seguì l'esempio di Perugia, lasciata isolata, eccezion fatta per Città di Castello, che prese l'iniziativa di cacciare il Governatore dalla città.

Lo scontro aperto fu preceduto da trattative intraprese fra le due parti al fine di evitare una sanguinosa battaglia, ma il Governo Provvisorio rifiutò qualsiasi proposta.

Schierato al di sotto delle mura del Frontone, l'esercito pontificio aprì il fuoco la mattina del 20 giugno. Dopo un'iniziale, seppur tenue, resistenza, i reggimenti papali occuparono tutta la città.

Gli eventi del 20 giugno ebbero come conseguenza la rinnovata esigenza di protezione e sicurezza per le truppe del pontefice, il quale ordinò la ricostruzione della Rocca Paolina, andata parzialmente distrutta nel 1848.

Ma gli eventi seguirono ugualmente il loro corso, con le truppe garibaldine che, risalendo la penisola, passavano di successo in successo. Il re Vittorio Emanuele II e Cavour decisero che era giunta l'ora di procedere all'annessione dell'Umbria e delle Marche. Lo Stato Pontificio mandò contro l'esercito piemontese un battaglione guidato dal generale francese Lamoriciere. I due eserciti entrarono in contatto nei pressi di Ancona il 18 settembre 1860, e dopo un feroce scontro le truppe pontificie riportarono una sonora sconfitta.

Nel frattempo, quattro giorni prima avveniva la presa di Perugia, ad opera di un esercito composto da 15.000 uomini comandati dal generale Fanti, che penetrarono facilmente nella città e assediavano le truppe del papa asserragliate all'interno della Rocca Paolina, unica occasione in cui ebbe modo di assolvere il proprio compito.

- 
- l'art. 2 ordinava la compilazione di liste elettorali femminili distinte da quelle maschili;
  - l'art. 3 stabiliva che, alle categorie escluse dal diritto di voto, dovevano aggiungersi le donne indicate nell'art. 354 del Regolamento per l'esecuzione del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, ovvero le prostitute schedate che esercitavano *"il meretricio fuori dei locali autorizzati"*.
  - Il Decreto n. 74 del 10 marzo 1946, *"Norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente"*, sanciva - un anno più tardi - l'eleggibilità delle donne.

Il 14 giugno 1860 la città di Perugia entra a far parte del Regno d'Italia, annessione che verrà ufficializzata il 9 novembre in seguito al plebiscito della Provincia dell'Umbria con quasi centomila voti a favore, a schiacciare i quattrocento scarsi contrari.

*Fonti : Perugia.com*

### **Annessione della Toscana e dell' Emilia**

La controffensiva degli italiani contro gli austriaci avvenne tra il 10 e il 14 maggio e fondamentale fu il contributo offerto da Garibaldi e i Cacciatori delle Alpi. Gli eserciti vennero a contatto a Magenta (4 giugno), a Solferino e a S. Martino (24 giugno). Nel corso delle battaglie gli austriaci furono sconfitti e costretti a ritirarsi, ma il 6 luglio l'imperatore francese, spinto dai cattolici, decise di porre fine alla guerra. Si giunse così all'armistizio di Villafranca (12 luglio). In esso si sanzionò l'annessione della Lombardia al Piemonte, mentre il Veneto rimase all'Austria. Cavour accettò di cedere ugualmente alla Francia Nizza e la Savoia, ottenendo in cambio l'annessione della Toscana e dell'Emilia (sanzionata da due plebisciti 11 e 12 marzo 1860).

Il 25 marzo 1861, pochi giorni dopo la proclamazione del nuovo Regno d'Italia, Cavour annunciò alla Camera dei Deputati che «Roma sola deve essere capitale d'Italia».

*Costanza d'Azeglio lettera dell'11 febbraio 1860*

*Molti problemi, in apparenza insolubili, si presentano insieme: la cessione di Nizza e della Savoia, la ribellione delle popolazioni degli stati governati dal papa, il futuro del papa stesso.*

[...] Siamo sempre in grande agitazione per quello che sta accadendo e per quello che ne deriverà a proposito dei problemi che si sovrappongono in questo momento ai nostri interessi.

I problemi italiani sono molteplici, aggrovigliati, e suscitano l'opposizione degli uni e i sospetti degli altri. L'annessione della Savoia (1) mi sembra un passo falso dell'Imperatore. Ha messo in sospetto la Prussia e le altre potenze non vogliono più sentir parlare di frontiere naturali.

La stampa francese (2), con la sua aria rapace, che le fa travisare fatti evidenti, fa una brutta figura. Non abbiamo niente in contrario a che facciano appello alle popolazioni, Nizza non vuole affatto passare il Var (3), e la Savoia non vuole affatto separarsi, tranne una minoranza ossessionata e che ossessiona. Il clero, che manifestava tendenze francesi, si è ripreso dalla sua infatuazione [...]. In effetti si capisce bene che Napoleone è pronto a trattare il Papa come ha trattato la Repubblica e la sua condotta è lontana dall'essere leale con il Santo Padre. Come potrebbero i Governi avere fiducia nelle sue promesse che lo preoccupano così poco? Del resto se i Savoia volessero lasciarci, noi li lasceremmo certamente andare, ma è giusto che si chieda il loro parere, dal momento che questo è il principio stabilito. [...]

La questione più scabrosa è quella degli stati che restano ancora sotto il dominio del papa. Queste province, malgrado i proclami che ci citano per provare che esse vogliono continuare a rimanere sotto l'attuale regime, non ne vogliono per nulla sapere. Non le si potrà tenere a freno che con la forza, e non si sa da dove questa forza potrà loro venire. D'altra parte non so che cosa ne sarà del Papa quando gli si sarà preso tutto. Le teorie sono facili da formulare, ma se si vuole realizzarle, si potranno incontrare grandi difficoltà e inconvenienti, e perciò le cose non possono continuare così a dispetto della logica, senza esporsi a dei turbamenti continui. [...]

#### **note**

**1. L'annessione della Savoia:** era prevista dal Trattato segreto di Plombières, ma era osteggiata dagli altri stati europei, che temevano un eccessivo potenziamento della Francia. Nei primi giorni di febbraio, alcune dichiarazioni confidenziali di Napoleone III e una campagna stampa orchestrata dal governo non lasciavano dubbi sulla cessione di Nizza e della Savoia alla Francia.

**2. La stampa francese:** il giornale parigino "La Patrie" il 2 febbraio lamentava che il governo sardo comprimesse le manifestazioni a Nizza e in Savoia, favorevoli alla annessione alla Francia, sostenendo che quelle popolazioni avevano lo stesso diritto di manifestare delle popolazioni dell'Italia centrale, diritto sostenuto dal governo sardo.

**3. Var:** è un fiume a cinque chilometri ad occidente da Nizza.

*Costanza d'Azeglio lettera: Roccolo, 11 settembre 1860*

*Gli eventi precipitano al di là di ogni aspettativa: anche le Marche e l'Umbria sono sottratte al dominio papale ed entrano a far parte degli stati sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II.*

*Costanza è felice ma anche preoccupata per il futuro.*

[...] In che terribile vortice siamo trascinati! Confesso che mi lascia senza fiato. Si pensa di sognare vedendo quel che succede. Si è sbalorditi, le parole mancano.

Quanto a me, guardo in alto e dico: lasciate passare la giustizia di Dio. Non sono senza timori sul futuro. Bisognerà cucire ciò che abbiamo tagliato. Non è un lavoro da poco. Come l'appetito vien mangiando! Noi non abbiamo fatto che un boccone di questo bello e grande regno di Napoli e non siamo per nulla appagati. Eccoci attaccare le Marche, l'Umbria (1) e finché ce ne sarà.

Questo significa portare delle camicie rosse (2). Le Ladies osano parlarne?

Mi dicono che c'è una grande eccitazione nelle nostre popolazioni e una grande esaltazione nelle nostre truppe in partenza. Tuttavia il malcontento non mancherà in una certa categoria di persone ed io sono ben contenta di essere qui, da dove vedo in tranquillità scorrere gli avvenimenti.

[...] E' difficile che non ci capiti qualche brutta complicazione da parte di Roma ed è sempre spiacevole per tutti, quali ne siano gli effetti. [...]

Ora, in ogni cosa bisogna considerarne la fine. E noi non ci siamo ancora. Chissà se non avremo bisogno noi stessi di quella compassione che siamo poco disponibili ad accordare ai nostri avversari. [...]

**note**

**1. Marche, l'Umbria:** queste due regioni furono conquistate dall'esercito regio con una campagna durata 18 giorni. La loro acquisizione con truppe regolari mise Cavour in una posizione di forza rispetto a Garibaldi perché accrebbe il prestigio del governo di Torino e dimostrò che il partito moderato aveva fatto proprio il programma unitario.

**2. camicie rosse:** rappresentano la divisa dei garibaldini.

Costanza d'Azeglio nelle lettera mandate al figlio Vittorio Emanuele esprime la sua felicità per l'annessione della Toscana e dell' Emilia sotto la corona di Vittorio Emanuele II , ma al tempo stesso non nasconde le sue preoccupazioni per le conseguenze

È tanta la sua sorpresa che le manca il respiro e le parole.

Usa diverse metafore per descrivere gli obiettivi da raggiungere ,ad esempio “*Bisognerà cucire ciò che abbiamo tagliato*” oppure “*Come l'appetito vien mangiando! Noi non abbiamo fatto che un boccone di questo bello e grande regno di Napoli e non siamo per nulla appagati*” .

Contempla il coraggio e le gesta della camicie rosse<sup>6</sup> ma sottolinea che il malcontento tra la popolazione è ancora presente,<sup>7</sup> e soprattutto capisce che ci saranno delle conseguenze dell'annessione da parte di Roma<sup>7</sup> .

---

<sup>6</sup> **camicie rosse:** rappresentano la divisa dei garibaldini.

<sup>7</sup> Le terre annesse facevano parte dello Stato Pontificio.